



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.  
Vescovo di Ivrea

**Omelia nella Messa Pontificale  
per il pellegrinaggio diocesano alla B. V. di Oropa  
Oropa, 10 Agosto 2013**

Sia lodato Gesù Cristo!

Carissimi Fratelli e Sorelle,

1. vi confesso che è per me una grande emozione giungere ad Oropa alla guida del Pellegrinaggio della diocesi di Ivrea come pastore di questa Chiesa, dopo che per tanti anni – quelli della mia permanenza a Biella – molte volte sono salito a questo santuario, guidando la preghiera di gruppi di giovani studenti e di adulti, partendo dalla chiesa di S. Filippo e salendo durante la notte, altre volte nelle prime ore del mattino, dopo aver fatto memoria del nostro Battesimo all’inizio del cammino...

Sono salito, come oggi – e oggi in comunione con voi – per guardare nella misteriosa statua taumaturgica il volto amato della Vergine; e allora, come oggi, sulla porta della Basilica antica sono stato accolto dalle parole incise sull’architrave: «*O quam beatus, o Beata, quem viderint oculi tui*»: quanto è beato, o Beata Vergine, colui che i tuoi occhi avranno visto, colui che dai tuoi occhi sarà stato visto...

L’esperienza, ogni volta, è stata quella di Zaccheo che si è arrampicato su un sicomoro per vedere ed è sceso trasformato dall’essere stato guardato e interpellato...

«*O quam beatus, o Beata, quem viderint oculi tui*»: quanto felice colui su cui il Tuo sguardo si è posato, o Vergine Madre!

Parole antiche, scolpite nella pietra, frutto dell’intelligenza della fede di uomini e donne, giovani e anziani che qui sono saliti a portare alla Madre le fatiche, le sofferenze e le gioie della vita, il bisogno di un’accoglienza forte e dolce come nessun’altra, di una presenza che è la fonte della fiducia e della speranza!

Lei, Maria, la fonte?

Sì, perché la Madonna che guardiamo e che ci guarda ha in braccio un Bambino, Suo Figlio, e accogliendoci e guardandoci, ci mostra Lui, seduto sul braccio materno come su un trono: il Dio fatto Uomo che con la destra benedice manifestando – dice il Vescovo di questa Chiesa, mons. Gabriele – nella posizione delle dita i misteri principali della fede: la Trinità e l’Incarnazione (Dio è amore e si è fatto uomo per amore nostro), e tenendo con la sinistra una colomba che non è certamente un giocattolo... Maria, ci mostra Lui e nell’aureo frutto sormontato da una croce gemmata, che vediamo nella destra della Madre, ci mostra la vita nuova offerta dal Suo Figlio a chiunque lo accoglie.

«Non intendevano quegli uomini, vescovi, preti, fedeli, scultori e pittori – scrive un illustre biellese, mons. Alceste, ora Vescovo di Casale – far solo un'opera d'arte, per il godimento intellettuale di *élite* raffinate: il fine era di favorire nel popolo cristiano il senso del divino, la preghiera, il trasporto spirituale. [...] Solo ponendosi dal punto di vista della fede, solo lasciandosi trasportare si può arrivare a comprendere...».

E' questo, Fratelli e Sorelle della Chiesa che è in Ivrea, il motivo profondo e più vero del nostro pellegrinaggio annuale a questa "Città di Maria", innalzata sul monte di Oropa, cantata anche da Paul Claudel per il fascino, la bellezza che possiede, e più ancora per il richiamo che da questa cittadella della fede ci viene. Guardare lasciandoci guardare, comprendere lasciandoci trasportare: è questo il cammino della fede! Ed è per questo che qui siamo saliti.

2. Siamo saliti, oggi, carissimi Fratelli e Sorelle, accompagnati dai martiri Lorenzo e Besso: mi piace vedere così la festa di due santi che oggi ricordiamo: come un accompagnamento del nostro pellegrinaggio.

Il santo diacono di Roma offrì la vita a Cristo sotto Valeriano, in una persecuzione che, diversamente dalle precedenti, non obbligava a rinnegare pubblicamente la fede cristiana, solo vietava le adunanze di cristiani, imponeva loro di vivere la fede solo nell'intimo, come un fatto privato... La Chiesa invece era visibile e voleva esserlo. La fede cristiana non è un fatto privato; le comunità cristiane vivevano allo scoperto: le catacombe non erano luoghi segreti di adunanze segrete: erano il luogo in cui i cristiani si riunivano a pregare accanto alle tombe dei loro martiri... Papa Sisto II fu arrestato e al suo diacono Lorenzo, addetto alle opere di carità del Vescovo di Roma, fu chiesto di consegnare "i tesori della Chiesa". Sappiamo che Lorenzo, dopo aver distribuito tutto ai poveri, portò al Prefetto la turba dei malati, storpi ed emarginati, e disse: «Ecco, i tesori della Chiesa sono questi».

Allora fu messo a morte. Come san Besso, le cui reliquie veneriamo da secoli nella nostra cattedrale, e al luogo di martirio del quale, sui monti della nostra Val Soana, in comunione con noi salgono oggi pellegrini altri nostri fratelli e sorelle per manifestare l'affetto che da secoli la Chiesa eporediese nutre per lui, soldato della Legione Tebea; anche lui accettò di morire pur di affermare pubblicamente, nell'esercito in cui prestava servizio, la propria fede. Non voleva disobbedire agli ordini; voleva obbedire, ma da cristiano.

Due uomini che hanno trovato in Cristo il senso del vivere, ed hanno testimoniato che la fede in Cristo è anche un giudizio sulla realtà che si vive; hanno testimoniato che «Chi ama la propria vita – come dice Gesù, e l'abbiamo ascoltato anche noi, poco fa – la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna».

«Se uno mi vuole servire – dice il Signore – mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore».

Lorenzo e Besso vi credettero; per questo la loro vita non si è spenta sotto la spada del persecutore e, a tanti secoli di distanza, noi li sentiamo compagni vivi nel nostro cammino: anche in questo cammino verso la "città" che qui, su questo monte – bella e ordinata, solida e armoniosa come le opere di Dio – si innalza come visibile vessillo della fede.

Fratelli e Sorelle,

a Cristo, Dio fatto Uomo e nostro unico Salvatore, rinnoviamo in questo momento le Promesse che Gli abbiamo fatto nel nostro Battesimo.

E a Maria, aurora della redenzione, prima discepola del Signore, Madre amatissima che Egli ci ha donato, chiediamo di aprirci continuamente il cammino della fede.

Con atto pubblico e solenne, io, indegnamente Vescovo di questa Chiesa, Le rinnovo l'affidamento della mia persona, del mio ministero e di tutta la diocesi eporediese.

Sia lodato Gesù Cristo!